

Domenica 15 Dic 2024 - III DI AVVENTO - Anno C

Antifona - (Cf. [Fil 4,4.5](#))

Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino!

Colletta

Guarda, o Padre, il tuo popolo, che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura - [Sof 3,14-17](#) - *Il Signore esulterà per te con grida di gioia.*

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.
Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale - Da Is 12,2-6

R. Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza. R.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. R.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R.

Seconda Lettura - [Fil 4,4-7](#)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio. Alleluia.

Vangelo - [Lc 3,10-18](#) - *E noi che cosa dobbiamo fare?*

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Parola del Signore.

LD 3 Avv 2024

Introduzione P. Innocenzo

Il colore di fondo di questa 3 Domenica di Avvento è tradizionalmente un colore rosa. Colore tenue, delicato, che a noi richiama anche la dimensione femminile della realtà, che è come dire la dimensione della bellezza all'interno del mondo. La Chiesa, a metà del cammino dell'Avvento verso il Natale, in realtà ci invita a fare un po' di sosta, a fermarci un attimo, a guardarsi intorno, a godere della bellezza di tutto ciò che sta per accadere. Come una donna incinta che porta la speranza nel suo grembo, una vela che si inarca, diceva il nostro Davide Turoldo nei nostri inni liturgici, perché sta ormai salpando verso l'alto mare della speranza realizzata.

Dunque, siamo invitati a contemplare questo "già", anche se "non è ancora". E il "già e non ancora" è parte integrante della bella notizia del Vangelo.

Nell'insegnamento dei Padri della Chiesa tutto questo è sintetizzato nella vita sacramentale, che è l'acqua battesimale, ma poi è l'unzione dello Spirito, poi è la partecipazione al pane e al vino del Signore. E poi è la scoperta di poter ricominciare da capo, nonostante tutti i nostri limiti, e perfino i nostri peccati.

Noi lo chiamiamo sacramento della confessione, perché non abbiamo altro nome più appropriato, ma di questo si tratta. Così come si tratta del sacramento delle nozze, in ogni famiglia, dove il "già" è dato proprio dalla esperienza della gioia, che si suppone sia vissuta all'interno di un rapporto d'amore, ma che poi è semplicemente un seme che deve crescere, deve sviluppare la pianta fino a dargli foglie, fiori e frutti. Ed è la bella notizia della presenza di qualcuno che, a nome di Dio, può annunziare la remissione dei peccati.

Noi lo chiamiamo sacramento dell'Ordine, ma i sette Sacramenti sono questo mistero, concretamente presente nella storia, del "già" e del "non ancora". Ha già avuto inizio la salvezza, anche se questa salvezza non è ancora stata compiuta fino in fondo.

Dentro questo tipo di gioia sommersa, ma reale, l'invito che ci viene dalla Chiesa è quello di approfondire il testo del Vangelo che ci è stato proposto. Già domenica scorsa siamo stati posti di fronte a questo misteriosissimo personaggio, che si chiamava Giovanni Battista. Ma adesso, lo stesso Evangelista che ci ha proposto questo uomo, che era totalmente a disposizione della Parola fino a identificarsi come voce della Parola, ci permette di entrare dentro il contenuto di questa voce, che trasmette la Parola, e lo chiama Vangelo.

È la parte finale, proprio l'espressione finale, della pagina che abbiamo ascoltato oggi... sentite cosa dice: "con molte auto esortazioni, Giovanni evangelizzava il popolo".

Evangelo significa bella notizia, la bella notizia del "già" ma non del "non ancora", perché il passaggio fra il "già" e il "non ancora", comporta l'adesione della libera accettazione del progetto di Dio nella nostra vita. È dentro questo passaggio, tra il "già" e il "non ancora", che noi di fatto ci coinvolgiamo per accogliere o rifiutare. Dio proporrà continuamente e non smetterà mai di proporre la Sua misericordia, ma non imporrà mai nulla a nessuno.

Dentro questo tipo di Evangelo, dobbiamo porre, allora, anche le parole che ci sono all'inizio, al centro e al termine di questa pagina evangelica. Vediamo che, all'inizio della pagina evangelica di oggi, ci ritroviamo di fronte ad un Profeta che sta cercando di far capire ai suoi interlocutori che è arrivato il momento giusto per esercitare la propria libertà di scelta. C'è già una realtà, ma una realtà che non può arrivare alla sua concretizzazione piena, senza l'adesione di coloro ai quali questa Parola è

stata annunciata. La voce di Giovanni Battista, che contiene la Parola di Dio, è una voce che disturba, è una voce che scuote, è una voce che non si impone certamente, ma certamente provoca, è provocatoria la voce di Giovanni. Le folle interrogavano Giovanni, ma allora che cosa dobbiamo fare? Vuol dire che erano stati colpiti dalla Parola che li aveva raggiunti attraverso la voce di Giovanni. E la risposta che viene è una risposta che è universale, non si tratta di un settore particolare di umanità, o di un popolo particolare. No, si tratta dell'umanità nel suo insieme: ciascuno rispettato nella propria idioritmia, nella propria condizione anche sociale. Perché il Signore è così delicato che non pretende l'azzeramento di tutte le distinzioni, ma sollecita ciascuno, perché ciascuno possa rispondere a partire dalla sua identità personale.

Ecco perché l'Evangelista ci tiene a sottolineare che tutta l'umanità, in tutte le sue componenti, è stata provocata dalla parola di Giovanni, che è una parola di giustizia. Anzitutto una parola di giustizia, ma una giustizia che provoca alla misericordia. Avete due tuniche? Benissimo, ma datene una a chi non ce l'ha. Dunque, giustizia, non una giustizia retributiva, no, non una giustizia che si impone razionalmente, no. Una giustizia che apre il cuore alla misericordia, cioè ad aprire gli occhi che ci sono altri che non possono godere allo stesso livello in cui ti trovi tu.

L'altro non è "un altro", ma è parte di te, questo lo abbiamo capito nei nostri incontri. Ama il prossimo tuo, perché è parte di te, questa è la giustizia che annunzia Giovanni Battista, all'interno della tradizione ebraica. Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto.

Una giustizia, dunque, che non si chiude, ma si apre, e si apre alla misericordia, non per motivazioni più o meno politico-razionali, no, ma semplicemente come espansione dei sentimenti del cuore. E tutti vengono toccati, vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: Maestro che cosa dobbiamo fare? E il Battesimo di Giovanni è

un Battesimo che segnala l'inizio di una vita nuova. Ci si lavava dentro le acque di Giovanni, come era passaggio comune all'interno della prassi ebraica. Chiunque si decidesse a dare inizio ad una vita nuova, passava attraverso le acque, come Israele era passato attraverso le acque del Mar Rosso, e da sentirsi figlio di Abramo, Isacco e Giacobbe, si sente figlio di Dio. Come Giosuè, che fa passare attraverso le acque del Giordano, e da quel momento in poi il popolo non è più un popolo errante, ma un popolo che può godere dell'eredità dei padri, della terra dei padri.

Dunque, l'acqua era molto importante, e il rito del passaggio attraverso l'acqua era il rito che sottolineava la scelta che il credente faceva per dare inizio ad una vita nuova.

C'erano anche dei riti per le donne, nel momento in cui dovevano ripurificarsi in qualche modo, per dare inizio di nuovo ad una vita nuova. Dunque, la prima sollecitazione di Giovanni Battista è la sollecitazione della giustizia, ma una giustizia aperta alla misericordia. Perché la giustizia di Dio dura fino alla terza, quarta generazione, ma la misericordia di Dio, dura in eterno.

Quindi, chi emergeva da queste acque battesimali, prendeva consapevolezza anche se poi ricadeva di nuovo, doveva di nuovo ripassare attraverso le acque, ma prendeva una consapevolezza nuova di essere finalmente nella possibilità di ricominciare da capo.

Che cosa dobbiamo fare? E di nuovo la giustizia: non maltrattate e non estorcete niente a nessuno! E ai soldati poteva dire, accontentatevi delle vostre paghe. Perché erano soldati, assoldati, pagati, che però come succede sempre il denaro non basta mai. V'è chi approfitta della propria condizione sociale con il potere, per poter spremere e ottenere oltre ciò che è giusto, senza sentirsi addirittura in colpa. Addirittura, sentendosi in diritto di poter utilizzare la propria forza per affermare sé stessi.

Quindi l'indicazione di Giovanni è dello stesso tipo, va bene la giustizia, purché si apra alla misericordia. Ed è la sollecitazione che dà Giovanni, una sollecitazione che mette di nuovo in discussione. Cioè, chi cerca di fare questo tipo di passaggio, si chiede: ma chi è quest'uomo che chiede cose così determinanti per la mia vita, non è che per caso sia l'inviato di Dio, il Messia che aspettiamo tutti?

L'interrogativo è aperto e rivela la presenza di una messianicità che non è necessariamente legata all'acquisizione del potere politico, militare, economico. Ma una messianicità legata piuttosto alla possibilità nuova, che viene data ad ogni essere umano, di poter ricominciare di nuovo nonostante i propri sbagli, nonostante perfino i propri peccati.

Si deve poter ricominciare di nuovo... e questo è proprio il messaggio prettamente ebraico.

Pensate al Giubileo, stiamo per celebrare il Giubileo, che è il cinquantesimo anno, in cui dovevano cadere tutti i debiti, quindi non c'erano né crediti, né debiti. Perché ogni israelita doveva avere la possibilità di ricominciare ex novo, senza nessun peso debitorio, e doveva essere anche distaccato da tutti i suoi crediti, per dare a tutti la possibilità di cominciare di nuovo... questo è il Giubileo.

Noi stiamo per arrivare a questa grandissima celebrazione del Giubileo, di questo si tratta: di un azzeramento di ogni debito e di ogni credito. Un azzeramento che fa uscire la gente anche dalle prigioni. Luca poi ne parlerà in modo esplicito, al capitolo 4, quando presenterà il programma di Gesù a Nazareth. Ma noi facciamo ancora fatica! Perché facciamo fatica? Perché ancora non riusciamo a capire che la giustizia se non apre alla misericordia è ingiustizia: *Summum ius, summa iniuria!*

Avevano già capito gli antichi romani. Non c'è giustizia se non si apre la porta alla misericordia, e la misericordia si esercita su chi non ha fatto come avrebbe dovuto fare, su chi è debole, povero, piccolo a tutti i livelli,

anche a livelli morali. Bisognerebbe prendere in mano il capitolo 18 del Vangelo di Matteo per capire chi sono i piccoli, secondo lo sguardo di Gesù. Quindi tutti, assolutamente tutti, devono avere la possibilità di cominciare di nuovo.

Noi ancora non siamo arrivati a tanto, noi siamo ancora alla penitenza tariffaria: hai sbagliato, devi pagare; hai sbagliato tanto, devi pagare tanto; hai sbagliato poco, devi pagare poco, ma devi pagare.

Per non parlare poi della presunzione, da parte del legislatore, di poter stabilire perfino delle situazioni in cui uno non ha più la libertà di vivere, o attraverso l'ergastolo, o attraverso la condanna a morte.

Non ci siamo proprio: *Summum ius, summa iniuria!*

Una giustizia che non si apre alla misericordia non è giustizia. Per quanto possa essere scritto: "la legge è uguale per tutti", non è giustizia, perché non c'è l'apertura alla possibilità di cominciare di nuovo.

Io vorrei sollecitare proprio a formarsi un'opinione pubblica, come si può ancora accettare che esistano istituti penitenziali, le nostre carceri sono istituti penitenziali. No, sono case del ripensamento, sono case in cui si deve aiutare chi ha sbagliato, a ripensare sé stesso, a ripensare su se stesso, ad aiutarlo a riuscire a venir fuori da questa specie di catena che lo lega al delitto, alla ripetizione del delitto.

Ma quando arriverà, finalmente, una opinione diversa, che diventi opinione pubblica: non la penitenza tariffata, non la penitenza vendicativa, non la pretesa di amministrare la giustizia escludendo la misericordia e l'opportunità di poter dare inizio ad una vita nuova, non è possibile. Nella tradizione ebraico-cristiana, non è possibile. La giustizia, ripeto, che ha la tradizione ebraica fino alla terza, quarta generazione, ma la misericordia dura in eterno.

Ed è molto importante che i Padri della Chiesa insistano su questo punto, sottolineando che: *“vita mutatur, non tollitur”* con la morte, la vita non viene tolta con la morte, ma viene semplicemente trasformata.

Le intuizioni di alcuni grandissimi pensatori dell'attività cristiana, non soltanto Origene, che è stato anche frainteso, ma Gregorio di Nissa è chiarissimo su questo punto: siccome la misericordia è infinita, Dio si rende sempre presente, sempre presente davanti all'uomo, quale che sia stata la sua malvagità, sollecitandolo a cambiare direzione.

Aveva scelto di andare dalla parte opposta della pienezza della vita, con Adamo ed Eva, si fa trovare davanti per dire no, ti do una nuova possibilità, scendo con te negli inferi, negli inferi, per farti di nuovo questa proposta, lasciandoti ovviamente libero, perché ti ho creato a immagine somiglianza, e se ti obbligassi in qualunque modo, anche attraverso la pena, anche attraverso la tortura, io negherei la tua identità umana, che è stata voluta da Me, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Pensate un po', riflettiamoci sopra, perché la bella notizia di Giovanni Battista è anche questa: non accontentatevi della giustizia, apritevi alla misericordia.

Questa visione di Gregorio di Nissa, che io ho studiata a fondo, l'ho studiata per una vita. La “epistasi” è questo in continuo essere messi di fronte alle sollecitazioni di Dio, che ci spinge ad andare oltre, ad andare oltre.

Perché poi, alla fine, è sempre Gregorio di Nissa che dice: in realtà, il mistero di Dio è così tanto grande che noi potremmo, al massimo, arrivare a dire: “vedo nel non vedere”.

Vedere nel non vedere, prendendo atto della apofaticità, della incomprendibilità, di qualcosa che è reale, che è di fronte a noi, e che tuttavia noi non potremmo mai catturare, all'interno dei nostri calcoli più

o meno ragionevoli, o razionali, o matematici, o fisici. È qualcosa di grande, che ho scoperto nei Padri della Chiesa.

Dunque, ritorniamo al Giubileo, se il giubileo non apre a questa prospettiva, assolutamente altra, di guardante il peccato, la colpa, non possiamo parlare di Giubileo, siamo ancora chilometri e chilometri indietro rispetto alla proposta evangelica, che è presente perfino in Giovanni, in Giovanni Battista, che adesso capiremo meglio come ci spiegherà Luca.

È un personaggio che ha consapevolezza del proprio limite, nell'indicare le strade da percorrere per sfuggire ai limiti della giustizia e aprirsi alla misericordia. Ma ammette che le sue capacità razionali, non riescono ad andare oltre, intuisce che verrà un Altro, un Altro che non si accontenterà soltanto di battezzare nell'acqua, ma darà testimonianza di questo vento impetuoso che noi chiamiamo Spirito Santo.

Un vento impetuoso che è come il vento dei contadini che ventilano il grano. Io sono abbastanza vecchio da ricordare questo, mi ricordo quando ero bambino, andavo sull'aia, i miei zii venivano con le pale e alzavano il grano, e poi il venticello mandava la pula da una parte, e il grano che cadeva in basso, perché era più pesante. Questo è ciò che ha intuito Giovanni Battista, e l'ha intuito come caratteristica di Colui che sarebbe venuto dopo.

Lui non era in grado di fare questa distinzione così precisa, da ciò che appartiene alla pula e va distrutta dal fuoco, e ciò che appartiene al grano. Riesce ad intuire, ma non ha lo Spirito che ha invece Colui che sta per arrivare.

Giovanni rispose a tutti dicendo: lo vi battezzo con acqua, ma viene Colui che è più forte di me, a cui io non sono degno di slacciare i lacci dei sandali. È una intuizione formidabile. Non abbiamo il tempo, ma se voi prendete il libro di Ruth, riuscite ad entrare dentro il significato di questo

libro in cui si vede proprio Bozz che compie ciò che viene prescritto dalla legge, vuole essere il “Goel” di Ruth, perché è, per legge, colui che ha il diritto su di lei, che è stata lasciata senza concepimento da suo marito. È una cosa enorme, una cosa enorme!

E dice Giovanni Battista: io non sono affatto un “Goel”, io non sono il riscattatore, perché Israele appartiene a Dio, è Lui che ha il diritto di riscattare, io posso semplicemente contemplare questo evento straordinario, ma senza presumere di aver alcun diritto, perché la sposa appartiene allo sposo, non all’amico dello sposo, che magari è stato mandato avanti per preparare alle nozze la sposa, per farle il bagno rituale, per renderla bella in modo che possa essere la gioia stessa dello sposo.

Io sono soltanto un amico, ma lo sposo è Lui! È qualcosa di straordinario perché, in Giovanni Battista, ritroviamo la condizione non solo di Israele secondo carne e sangue, ma anche della Chiesa nelle sue istituzioni, nei suoi sacramenti, nelle sue leggi.

Lo dice un numero preciso della Lumen Gentium, il n. 48, la Chiesa, nelle sue istituzioni, nei suoi sacramenti e nelle sue leggi, porta soltanto quella figura fugace di questo mondo. Cioè, annuncia il “già”, ma non pretende di essere “non ancora”. È presenza del Regno, ma non è il Regno, è un “già” ma che è un “non ancora”. Dice Agostino, una volta che saremo immersi tutti nella fede, nella speranza, e nella carità, non avremo più bisogno di tutti questi aiuti, neppure della Scrittura ispirata, se non per insegnare la strada agli altri, come ha fatto Giovanni Battista, insegnare la strada di una giustizia che non si chiuda semplicemente alle esigenze tariffate della giustizia, ma che si apra alla misericordia.

È una intuizione formidabile questa di Giovanni Battista: io vi battezzo con acqua, ma viene Colui che è più forte di me, a cui non sono degno neppure di slacciare i lacci del sandalo.

Se leggete il Libro di Ruth, capite perché il sandalo è importante per concludere un contratto valido davanti a tutti, come una specie di sigillo della contrattazione stessa, che rende inviolabile la contrattazione o l'alleanza: Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco, Egli ha in mano la pala per pulire la Sua aia e per raccogliere il frumento nel Suo granaio, bruciando però la paglia con un fuoco inestinguibile.

Perché c'è questo fuoco inestinguibile, che appartiene appunto all'eternità... e di fronte a questo fuoco inestinguibile che si pone il Dio di misericordia, per proporre di nuovo la libera scelta di ritornare al Paradiso, dal quale aveva dovuto fuggire a causa della sua scelta, opposta alla volontà di Dio.

Un testo fondamentale, un testo su cui bisognerebbe rifletterci molto, perché è un testo che è carico di gioia, è carico di speranza.

Il Giubileo, se non è speranza che cos'è? Una cerimonia fra le altre? Una occasione pubblica più o meno riuscita bene? No! Se non apre alla speranza, e la speranza è proprio la misericordia eterna di Dio, che ci scombina, ci sembra quasi una ingiustizia, ma che per Lui è soltanto la delicatezza dovuta al rispetto dell'uomo, creato a immagine e somiglianza stessa di Dio.

Una immagine e somiglianza che, paradossalmente, sempre nell'insegnamento dei Padri, ti fa da una parte riferire a Colui che è, ma dall'altra anche la consapevolezza che, che cosa sia, nessuno lo sa, e mai potrà saperlo.

Dice San Basilio, che è uno dei Padri più importanti nella storia cristiana, di Dio sappiamo "*oti estin uc ti estin*" (verificare), di Dio sappiamo che è, ma non sappiamo che cosa è... *ti estin!*

Dobbiamo avere dunque l'umiltà di cadere con la faccia a terra e dire: non so, semplicemente non so, non so dire né sì, né no, semplicemente

non so! È un dato di fatto che c'è, ma che cosa sia, *ti estin*, nessuno potrà mai saperlo.

E qui è la forza di una parola chiave che i teologi cominciano a scoprire adesso, ma nell'ultima generazione, non tanto tempo fa, qualche decennio. La carica straordinaria della parola *kenosis*, Dio è nella kenosis. Ha cominciato Rosmini a lasciare intuire questo tipo di affermazione sul mistero Trinitario: Dio, nello svuotarsi, per kenotizzarsi, paradossalmente si afferma.

La kenosis è quel vedere nel non vedere... Gregorio di Nissa... io non so come potrebbe essere spiegato meglio tutto questo, ma è certamente il mistero che si nasconde proprio nel Natale del Signore... e questo Creatore dell'universo, che noi riconosciamo come tale, non sappiamo chi sia, poi di fatto attraverso la kenosis, attraverso lo svuotamento totale di sé, si può far toccare con mano, contemplare con gli occhi, accarezzare in un bambinello che si confonde alla paglia, al fango. Eppure, dentro quel piccolo Bambino, si nasconde il mistero profondo della realtà Divina.

Poi ovviamente per arrivare a questo abbiamo tutti bisogno del dono della fede. Non crediamo di riuscire a raggiungere queste certezze con i nostri calcoli, no. E qui di nuovo, il mistero è grande, ma l'affermazione che ho detto all'inizio, è che Dio non si dà pace, e prosegue a farsi trovare sempre di fronte all'uomo, lasciandolo libero di accoglierlo, o di rifiutarlo, ma non per questo lo abbandona, né lo abbandonerà mai!

Intervento M. Michela

Partivo, nella mia Lectio, dal termine della Lettera di San Paolo ai Filippesi, che dopo aver invitato alla gioia, siate sempre lieti nel Signore, lo ripeto siate lieti, amabili, il Signore è vicino, non angustiatevi per nulla. Ecco, dopo tutto questo, termina proprio così: la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, cioè ogni conoscenza, ogni capacità di poter capire, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Quindi c'è già la pace di Dio che custodisce le nostre menti e i nostri cuori, è una pace che supera noi. La parola pace, lo abbiamo detto, vuol dire tante cose: Shalom, Benedizione, pienezza di vita, salvezza. Proprio perché è una pace che ci custodisce in Cristo Gesù, questa pace di Dio. In che cosa possiamo far consistere questa pace di Dio che ci custodisce e si dà a noi. È una pace che supera ogni nostra intelligenza, non riusciamo a penetrarla, a comprenderla. Ci aiuta appunto la Lettura di Sofonia, e anche Giovanni Battista, come si commentava.

Giovanni è l'ultimo dei Profeti, cosiddetto, i Profeti hanno sempre questa parola un po' di denuncia, quella di colpire il peccato, di giudizio, diremmo noi, che in Sofonia è piuttosto forte. Diremmo che è il Profeta dell'ira di Dio, del giorno del giudizio. Comincia così il suo libro: farò sparire tutto dalla faccia della terra, distruggerò uomini e bestie, poi comincia l'elenco. Poi alla fine, nel cap. 13: sì, con il fuoco della mia gelosia, consumerò tutta la terra, perché non solo i popoli pagani, estranei alla fede di Israele, sono idolatrici, commettono violenza, ingiustizie, di cui è piena la terra, fanno scorrere sangue e i sacerdoti e i profeti non fanno il loro lavoro, ma anche Israele, anche Gerusalemme, anche Giuda.

Il peccato è proprio quello di non aver accettato la correzione, di non aver ascoltato la Parola e di non aver posto la fiducia nel Signore. Allora Dio, in certo qual modo, si fa prendere dall'ira, è un modo di parlare profetico...

e queste parole mi hanno colpito: sì, con il fuoco della mia gelosia consumerò tutta la terra, sì allora io darò alle genti labbra pure perché tutti invocino il nome del Signore. Sì, distruggerò tutta la terra, però è un fuoco che purifica, addirittura non purifica solo Israele, Gerusalemme, ma darò a tutte le genti labbra pure perché tutti invocino il nome del Signore, e perché lo servino...

Allora vedevo che la predicazione di Giovanni Battista, che dice di questo fuoco inestinguibile, che il Signore verrà con lo Spirito, è proprio una grazia, perché è un fuoco purificatore, non c'è un altro modo. In quel giorno, quando io passerò con questo fuoco, tu non avrai più vergogna delle azioni commesse contro di Me. Pensate che fuoco liberatore!

Poiché allora io toglierò dal tuo seno tutti i superbi orgogliosi, e non continuerai più a inorgogliarti sul Mio monte Santo, lascerò in mezzo a te un popolo umile e misero e cercherai rifugio nel Nome del Signore... e qui l'invito a gioire, che sarà molto difficile.

Alle volte il popolo è più capace ad accogliere una parola di giudizio: perché in fondo ce lo meritiamo... e il Signore ci purificherà. Sia nel versetto 14 che inizia la nostra pericope, sia nel versetto 17 che chiude la nostra pericope, sono i due versetti dove ci sono vocaboli, i più concentrati, che parlano della gioia. Infatti, qui l'invito è: gioisci, rallegrati, esulta di tutto cuore, perché il Signore ha cancellato tutto. Alla fine: il Signore tuo Dio in mezzo a te, è un guerriero che salva, esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il Suo amore, danzerà per te, esultando, come nei giorni di festa. In questi due versetti c'è una concentrazione di gioia che è unica nei testi profetici, addirittura alcuni dicono unica in tutta la Bibbia. Questo passaggio, repentino, dove Dio purifica, lava le colpe, vuole che non ci ricordiamo nemmeno più di tutto quello che è stato, dei misfatti. Tuttavia, non è così facile lasciarsi invitare alla gioia.

A me ha fatto sempre tanta impressione che i Profeti debbano insistere tanto, anche Geremia, dopo oracoli di giudizio, ad accogliere le parole di salvezza, la promessa di Dio. Dio è un Dio che vuole colpire, ha colpito per farti gioire, è un lavoro che deve fare Dio... su questo.

Il motivo della gioia, se noi lo vediamo in questa lettura, è perché io sono in mezzo a te. Addirittura, nell'Annunciazione sentiremo, la settimana prossima: il Signore è con te. Questo è un grande turbamento anche per Maria, il signore è con te. In questa purificazione, c'è la difficoltà ad accogliere, a lasciarsi gioire.

Questa pace che Gesù ci ha portato, che noi già abbiamo, perché questo fuoco del giudizio è stato la morte e la Resurrezione di Gesù su cui noi siamo stati immersi nel Battesimo... quindi già siamo in quella pace che supera ogni intelligenza e che ci custodisce. Che cosa noi dobbiamo fare? Appunto entrare in questa gioia di Dio.

Innocenzo diceva Dio non si dà pace. Il giubileo è proprio entrare dentro la gioia di Dio, perché il giudizio, in Gesù, è già avvenuto, è già accaduto. Non può esserci un'altra realtà che ci salva, che non sia stata la morte e la Resurrezione di Gesù. Quindi il nostro ritornare è il ritornare alla gioia, ad accogliere questa salvezza e gioire, l'effetto di questa grazia è la gioia. Nell'Annunciazione vedremo che anche Maria farà fatica a capire questo, però poi entra in questa partecipazione e dice: "avvenga", non è una cosa che subisce. Perché anche la gioia, che sembra comandata, non è qualcosa come un dovere, è un entrare. Quindi credo che la conversione sia proprio questa, entrare nella gioia. L'ultimo versetto lo dice, il Signore esulta, devi entrare in questa logica del Signore che danza e fa festa... vedi il capitolo 15 di Luca, questo padre che si rallegra per una sola pecorella che è stata ritrovata, per il figlio che era morto e perduto e poi ritornato in vita. Credo che questa Domenica Gaudete, che è un invito, non è un imperativo, è un invito su cui il Profeta e anche la Chiesa insiste perché non è così semplice, non è così facile.

Convertirsi alla letizia, alla gioia, vuol dire aver accolto la salvezza, non siamo noi a fare qualcosa per Dio, ma è Lui che fa per noi. La nostra risposta è proprio entrare dentro questa partecipazione, a questa festa. Allora credo che, se entriamo dentro la Sua logica, di pace in pace, come dice Paolo, noi saremo custoditi dalla pace di Dio in Cristo Gesù!